

**Libano**  
**Gheddafi:**  
**«Liberate**  
**gli ostaggi»**

Il colonnello libico Muammar Gheddafi ha lanciato un appello al gruppo palestinese di Abu Nidal per la liberazione di Jacqueline Valente, la madre delle due bambine rilasciate giovedì scorso dopo più di un anno di detenzione in ostaggio.

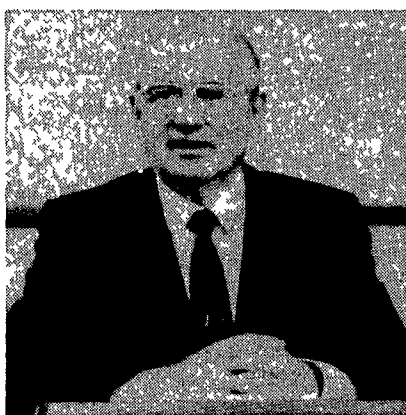
In una intervista concessa alla rete televisiva francese «La Cinq» e trasmessa in diretta da Tripoli, il leader libico ha espresso il suo «rinascimento» per il fatto che la madre non sia stata liberata insieme con le due bambine, per il cui rilascio ha manifestato la sua «gioia», rendendo omaggio a Al Fatah-consiglio rivoluzionario che le deteneva in ostaggio insieme con cinque belgi (il compagno di Jacqueline Valente e il fratello di quest'ultimo con la moglie e due figli adolescenti).

Gheddafi, senza citare esplicitamente i cinque cittadini belgi, ha reiterato il suo appello «a liberare tutti gli ostaggi detenuti in Medio Oriente», aggiungendo che l'appello «si rivolge particolarmente ad Abu Nidal per la liberazione di Jacqueline Valente».

Il leader libico ha tuttavia invocato anche la liberazione «degli ostaggi detenuti in Europa e negli Stati Uniti, che subiscono torture, aludendo ai terroristi arabi rinchiusi nelle prigioni occidentali».

Infine Gheddafi si è detto «sicuro» che l'esplosione del Boeing della Pan Am è stata provocata «da un atto di sabotaggio», ma ha assicurato che «la Siria e la Libia non hanno nulla a che fare con questa storia».

**Scambi di messaggi televisivi per il 1989**  
**In un altro discorso di fine anno rivolto ai concittadini il leader sovietico esprime preoccupazione per la perestrojka**



**Reagan e Gorbaciov:**  
**auguri «ottimisti»**

Reagan parla ai sovietici, Gorbaciov agli americani. Scambio di auguri all'insegna dell'ottimismo. Si può andare avanti sulla strada della comprensione reciproca e della distensione. Preoccupato, invece, il messaggio di fine d'anno di Gorbaciov ai suoi concittadini: il 1989 si annuncia pieno di problemi. Molto è cambiato ma le forze antiperestrojka resistono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIULIETTO CHIESA**

MOSCA. Nel bel mezzo del grande show domenicale del primo dell'anno il presidente Reagan è apparso sui teleschermi sovietici. Subito dopo Gorbaciov che parlava ai cittadini americani (il messaggio augurale del leader sovietico è stato trasmesso integralmente dalle catene tv Abc, Nbc, Cnn) è il secondo anno consecutivo che i due presidenti concordano lo scambio di messaggi augurali. Ma quest'anno il vento della distensione è stato sensibilmente più tiepido e più forte. Da ambo le parti, quasi con le stesse parole «Siamo divenuti più vicini, ci siamo conosciuti meglio», ha detto Gorbaciov. E Reagan ha replicato «abbiamo fatto progressi in tutte le direzioni». Entrambi hanno ricordato la tragedia armena della politica interna ed estera

«speranze e rinnovamento sono oggi più necessarie che mai quando l'Armenia comincia a curare le sue ferite», Gorbaciov per ringraziare l'America e il mondo per l'aiuto immediato e solido. Ciò che è accaduto - ha detto - dimostra che «tutti gli uomini su questa terra, tutti noi, per quanto diversi, siamo in sostanza una sola famiglia». «Sono convinto - ha aggiunto Reagan in questo dialogo a distanza - che nel 1988 siamo stati testimoni di un progresso che, se saremo accorti e prudenti, potrà prolungarsi nell'anno che viene e in quelli successivi». E ha dato assicurazione George Bush proseguirà la stessa strada da me intrapresa. Anzi, «il popolo americano lo ha eletto anche perché egli è un sostenitore della politica interna ed estera



Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan in alto Gorbaciov durante il messaggio augurale televisivo ai cittadini americani.

che gli Usa hanno portato avanti negli ultimi otto anni». Dunque Reagan presenta il futuro presidente americano come un proprio continuatore, anzi come un'appendice della propria politica. Quella - ha concluso - che «ha reso il mondo più sicuro di quanto non lo fosse un anno fa». E Gorbaciov si è detto fiducioso per quanto grandi siano i problemi da risolvere, «noi

possiamo ora affrontarli con più successo che non ieri». Note solo positive, anche se Reagan - nel suo messaggio al popolo americano - aveva detto chiaro e tondo che tutti i progressi raggiunti sono il frutto della «politica di forza» e che sarà proprio questa politica a costituire il perno del dialogo futuro con l'Urss. Ma alle orecchie sovietiche questa frase non è giunta.

Pochi minuti prima della mezzanotte Gorbaciov aveva invece parlato ai sovietici, per la prima volta in qualità di presidente del presidium del Soviet supremo. Un discorso senza enfasi, più un'elencazione di problemi da risolvere che di risultati da vantare. «Anno di svolta sotto molti profili», quello che si è concluso. Dominato dalla XIX conferenza del partito. Anno in cui «abbiamo continuato il lavoro per ristabilire la verità storica». Ma i risultati della perestrojka economica «ancora non possono soddisfare». Ancora non si è ottenuta «una nuova qualità di vita» per i cittadini sovietici. «Non vogliamo, e, del resto, non avremo il diritto di farlo - presentare la situazione a colon rosa», ha continuato Gorbaciov in tono grave «i cambiamenti avvengono con difficoltà». Si è fatto molto per cambiare la situazione, per superare i metodi di comando amministrativo, per sviluppare la democrazia e la glasnost. Ma «questo lavoro si accompagna con la resistenza di forze conservatrici e antiperestrojka. Tutto ciò non si può non vederlo». Insomma Gorbaciov non promette la

**Si farà**  
**il viaggio**  
**del Papa**  
**a Cuba**



Il card Roger Etchegaray presidente della pontificia commissione «Iustitia et Pax» si è detto «assolutamente sicuro» che la visita del Papa (nella foto) a Cuba si farà: questa visita, nel solo paese dell'America latina - a parte Guyana e Surinam - dove ancora Karol Wojtyla non si è recato, «è desiderata dallo stesso pontefice, dai vescovi e dai cristiani dell'isola». Il porporato francese ha fatto queste sue dichiarazioni ieri nel corso di una conferenza stampa, in riferimento ad un colloquio di diverse ore svoltosi la sera di venerdì con il presidente cubano, Fidel Castro. «Non so quando avverrà, ma sarà di giovamento per tutti i cattolici e per l'intero popolo cubano», ha detto quindi il card Etchegaray, aggiungendo di essersi potuto rendere conto che una visita del Papa «è desiderata anche da Fidel Castro». Egli ha precisato poi che non è stato incaricato di alcuna missione a questo riguardo, ma sarebbe felice se il suo soggiorno nell'isola (per una visita pastorale di una decina di giorni) potesse «fare accelerare tale felice evento». Interrogato circa l'epoca di una eventuale visita papale, il porporato ha fatto notare che le condizioni dell'avvenimento debbono essere fissate concordemente dalla Chiesa locale e dalle autorità cubane.

**Sei bambini**  
**vittime**  
**di un incendio**  
**in Spagna**

Un incendio divampato ieri mattina in un appartamento di Murcia, ha ucciso nel sonno sei bambini di età tra i 12 e i 13 anni. I vigili del fuoco hanno potuto salvare solo una donna e la sua figlia di 10 anni, attraverso una finestra. Delle sei vittime quattro, i fratelli Rosa Maria, 13 anni, Raquel di 12, Ivan di 3 e Silvia di 2 anni erano figli della donna salvata, delle due vittime restanti non si conosce ancora l'identità completa. Una si chiamava Monica, aveva 3 anni, ed era cuginetta degli altri bambini. L'altra Raquel era riuscita ad entrare in possesso di una foto, in cui è stato riconosciuto un terrorista irlandese, Patrick Sheehy, di 28 anni. Nell'appartamento dove i due uomini, presumibilmente membri dell'Ira, erano andati da poco, sono stati trovati ingenti quantità di armi e oltre 80 chilogrammi di «sembrati», l'esplosivo di produzione cecoslovacca che si ritiene sia stato usato nell'esplosione del jumbo della Pan Am e che viene regolarmente usato negli attentati dell'Ira, che lo acquista da corrieri libici.

**Scoperta**  
**a Londra**  
**una base**  
**dell'Ira**

Numerose persone sono state arrestate ieri mattina a Londra dalla squadra antiterrorismo dopo la scoperta nei giorni scorsi di una «fabbrica di bombe» dell'Ira (l'esercito repubblicano irlandese) in un appartamento in un quartiere a sud di Londra. La «fabbrica» era stata allestita in un appartamento di Battersea dove la polizia era entrata per puro caso dopo un tentativo di furto di un'auto da parte di uno sprovveduto ladro. Quest'ultimo venne preso a fucilate da due uomini fuggiti a bordo di un'altra vettura, trovata poco dopo abbandonata nei pressi di una stazione ferroviaria nei nord di Londra. La polizia era riuscita ad entrare in possesso di una foto, in cui è stato riconosciuto un terrorista irlandese, Patrick Sheehy, di 28 anni. Nell'appartamento dove i due uomini, presumibilmente membri dell'Ira, erano andati da poco, sono stati trovati ingenti quantità di armi e oltre 80 chilogrammi di «sembrati», l'esplosivo di produzione cecoslovacca che si ritiene sia stato usato nell'esplosione del jumbo della Pan Am e che viene regolarmente usato negli attentati dell'Ira, che lo acquista da corrieri libici.

**Kim Il Sung**  
**invita**  
**il presidente**  
**sudcoreano**

Il presidente nordcoreano, Kim Il Sung ha invitato ieri il presidente della Corea del Sud, Roh Tae-Woo a recarsi «in un prossimo futuro» a Pyongyang per negoziati sulla riunificazione delle due Coree. Nel suo messaggio di Capodanno, il presidente nordcoreano ha invitato Roh senza menzionare esplicitamente il suo nome a titolo della sua funzione di presidente del Partito della giustizia democratica al potere. Kim ha ribadito la proposta di una Repubblica democratica confederale nella quale i due paesi manterrebbero i loro sistemi politici attuali nel quadro della confederazione. Nel suo messaggio di Capodanno, Roh aveva dichiarato, ieri, che il 1989 poteva essere «decisivo» per la fine dell'ostilità tra le due Coree e che una «unificazione nazionale prima della fine del secolo diverrebbe una possibilità reale».

**La guerriglia**  
**eritrea avvia**  
**negoziati**  
**con Addis Abeba**

I ribelli eritrei hanno accettato di avviare il negoziato con il governo etiopico per trovare una soluzione alla guerra civile in atto da 26 anni. Lo ha annunciato ieri il quotidiano sudanese Al-Sayassa citando Omar El-Reyeh, presidente del comitato esecutivo del Fronte di liberazione eritreo organizzazione unificata. Secondo il leader della guerriglia la proposta è stata avanzata dal governo del Sudan dopo una recente visita a Khartoum di una delegazione etiopica. El-Reyeh ha ribadito la proposta di una Repubblica democratica confederale nella quale i due paesi manterrebbero i loro sistemi politici attuali nel quadro della confederazione. Nel suo messaggio di Capodanno, Roh aveva dichiarato, ieri, che il 1989 poteva essere «decisivo» per la fine dell'ostilità tra le due Coree e che una «unificazione nazionale prima della fine del secolo diverrebbe una possibilità reale».

VIRGINIA LORI

**Tredici palestinesi espulsi da Israele**  
**Mano pesante contro l'intifada**  
**Uccisi sei manifestanti arabi**

Sei morti in due giorni di manifestazioni. Nei territori occupati il passaggio dal vecchio al nuovo anno avviene all'insegna della violenza. Intanto si parla di una prossima visita negli Stati Uniti da parte di una delegazione dell'Olp. Secondo altre fonti invece esponenti dell'Olp e del governo americano si vedranno fra dieci giorni a Tunisi, dove già si è tenuto il primo incontro alcune settimane fa.

due giovani, Sami Elhim, di ventidue anni, e Mudbah Galut, di venticinque, non si sono fermati all'alt intonato loro dai militari, che hanno sparato ammazzandoli entrambi. Nel villaggio di Beit Rimah, presso Ramallah, il diciannovenne Ismail Barghout è stato ferito dai soldati durante una dimostrazione. Il poveretto è morto dissanguato mentre i soccorsi tardavano ad arrivare. Una vittima anche a Nablus nel quartiere Jabal Shimallah, soldati in borghese a bordo di un'automobile con targa araba hanno sparato uccidendo Zaki Al Ti. Il vent'anni Poco prima nella città vi erano stati ripetuti scontri tra reparti militari e folle di manifestanti. Infine in un ospedale di Gerusalemme è spirato Anwar El Bahit quattordicenne, ferito dai soldati il sei dicembre scorso nel villaggio di Shuweika i suoi familiari si sono trasformati in

una dimostrazione nazionalista palestinese. Le truppe di Tel Aviv hanno fatto ricorso anche qui alle armi ferendo dieci persone. Il mese di dicembre è stato il più sanguinoso da quando è iniziata l'intifada. Trentuno cittadini arabi sono stati uccisi, e circa quattrocento sono rimasti feriti. Secondo il deputato israeliano Yossi Sand ciò sarebbe dovuto anche all'uso sempre più massiccio di proiettili di plastica da parte dell'esercito. «Quando sparano proiettili esplosivi con carica limitazioni sul loro impiego c'erano meno vittime che non oggi», ha scritto il parlamentare in un esposto al procuratore generale dello Stato nel quale si chiede la messa al bando dei proiettili di plastica. Secondo il quotidiano Hadashot in realtà queste pallottole contengono solo un dieci per cento di plasti-



Soldati israeliani al confine con il Libano.

ca e un venti per cento di vetro ma per il resto sono di zinco. Tredici palestinesi considerati elementi di primo piano nell'organizzazione dell'intifada sono stati espulsi ieri dal territorio israeliano. Sette di loro vivevano in Cisgiordania, gli altri nella striscia di Gaza. Un elicottero militare li ha prelevati trasferendoli oltre confine nella cosiddetta zona di sicurezza creata da Israele in Libano. Da qui a bordo di alcuni auto sono stati mandati

verso l'interno. Salgono così a 45 i palestinesi espulsi dal 9 dicembre del 1987 in poi. L'autostrada che congiunge Gerusalemme a Tel Aviv è rimasta chiusa al traffico per molte ore dopo la scoperta di alcuni ordigni esplosivi sotto un cavalcavia. La polizia ritiene che a piazzare le bombe siano stati elementi del gruppo clandestino ultra ortodosso ebraico Keshet. Costoro tre giorni fa avevano fatto esplosione ordigni di fattura simile

contro sei edicole di giornali che vendevano giornali non graditi alla Keshet. Intanto un giornale israeliano scrive che esponenti dell'Olp e del governo statunitense si incontreranno nuovamente tra dieci giorni a Tunisi. La radio Voce della Palestina ha invece parlato di una prossima visita di una delegazione Olp negli Stati Uniti. La delegazione comprenderà cinque membri «dotati dei requisiti politici e giuridici per visitare gli Stati Uniti».



**Armenia**  
**Giocattoli**  
**per i bimbi**  
**terremotati**

Le feste di fine d'anno hanno portato ai bimbi dell'Armenia così duramente provati dal terremoto i segni della solidarietà e dell'amicizia dei bambini di tutto il mondo. Sabato il responsabile della Croce rossa Vladimir Ge moukha (nella foto) ha consegnato ai bimbi armeni ricoverati negli ospedali di Erevan libri, dolci e giocattoli. Intanto continua la gara di solidarietà in favore del popolo armeno colpito dal terremoto. Continuano a pervenire al «Unità» i contributi dei lettori e delle organizzazioni del Pci che hanno risposto all'iniziativa lanciata da tre quotidiani europei - «la Repubblica», «El País» e «Le Monde» - a cui ha aderito anche il nostro giornale raccogliendo a tutt'oggi 154.515.000 lire. I lettori che intendono sottoscrivere possono farlo inviando i loro contributi a mezzo vaglia o direttamente all'Unità.

Continuano a pervenire al «Unità» i contributi dei lettori e delle organizzazioni del Pci che hanno risposto all'iniziativa lanciata da tre quotidiani europei - «la Repubblica», «El País» e «Le Monde» - a cui ha aderito anche il nostro giornale raccogliendo a tutt'oggi 154.515.000 lire. I lettori che intendono sottoscrivere possono farlo inviando i loro contributi a mezzo vaglia o direttamente all'Unità.

Continuano a pervenire al «Unità» i contributi dei lettori e delle organizzazioni del Pci che hanno risposto all'iniziativa lanciata da tre quotidiani europei - «la Repubblica», «El País» e «Le Monde» - a cui ha aderito anche il nostro giornale raccogliendo a tutt'oggi 154.515.000 lire. I lettori che intendono sottoscrivere possono farlo inviando i loro contributi a mezzo vaglia o direttamente all'Unità.

**Arafat a Reagan: «Se sono palestinesi li colpiremo»**  
**Thatcher: «Non credo nella vendetta»**

**Jumbo: anche l'Olp indaga**

Il leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha promesso agli Usa la sua collaborazione alle indagini sulla strage del Jumbo «Pan Am». Mentre a Londra la Thatcher invita alla prudenza l'amministrazione Reagan. «Le rappresaglie possono provocare altre vittime innocenti». Le indagini dell'Fbi si concentrano su un giovane libanese, morto nell'attentato, che studiava in Germania.

alleato di Reagan in Europa nell'aprile di tre anni fa la Gran Bretagna fu l'unico paese della Comunità ad autorizzare il decollo dei caccia americani per bombardare la Libia - ha detto che non crede nell'utilità della vendetta. «La cosa più importante - pensa il primo ministro inglese - è quella di ottenere la collaborazione di tutte le nazioni per trovare i colpevoli e portarli davanti alla giustizia». Un invito alla prudenza e al rispetto della legalità internazionale che Margaret Thatcher ha motivato affermando che «la vendetta non è mai una buona cosa perché può colpire persone innocenti» come accade nella rappresaglia contro Tripoli e Bengasi sferrata dagli americani dopo un attentato contro le truppe Nato in Germania. L'uomo nel mirino degli americani Abu Nidal, si è affrettato a smentire qualsiasi

coinvolgimento del suo gruppo nella strage, ma la disponibilità di Arafat rafforza l'ipotesi che i mandanti dell'attentato possano trovarsi tra i membri del leader dell'Olp, in quella galassia di gruppuscoli contrari alla strategia maturata nel Consiglio nazionale palestinese di Algeri. Anche le indagini dell'Fbi e quelle di Scotland Yard sembrano ormai dirigersi in questa direzione. Negli Stati Uniti, l'Fbi ha interrogato ieri il padre di Khalid Jalar, un giovane studente libanese residente in America, che figura tra le 270 vittime del Jumbo. Una delle ipotesi che avanzano gli investigatori è quella che Khalid possa essere stato il corriere involontario dei terroristi. Lo studente era figlio di un uomo d'affari americano residente a Detroit e di un'arabina che attualmente vive a Damasco, cugina di primo grado del presidente siriano Assad. Il giova-

ne, che viveva in Germania con un gruppo di profughi libanesi, era partito da Francoforte e si era imbarcato sul Jumbo senza che il suo bagaglio fosse sottoposto ad un nuovo controllo. La ricerca dei colpevoli punta dunque su Francoforte dove una cellula di dissidenti palestinesi sarebbe attiva da oltre un anno. Legati al gruppo di Ahmed Jibril, «Fatah-Comando generale», alcuni membri di questa cellula erano stati arrestati in Germania il 26 ottobre scorso. E qui si innesca la polemica fra Londra e Bonn sulle misure di sicurezza negli aeroporti. Gli ambienti governativi di Bonn accusano gli inglesi di chiamare in causa la sicurezza negli aeroporti tedeschi senza uno straccio di prova e respingono i ipotesi secondo la quale la bomba collocata sul Jumbo della Pan Am potrebbe essere partita da Francoforte.